



## **Lettera ai Galati 3, 15-18**

---

15 Fratelli, parlo da uomo!  
Perfino la donazione ratificata  
nessuno la invalida  
o vi aggiunge.

16 Ora ad Abramo  
furono dette le promesse  
e alla sua discendenza.  
Non dice: «E alle discendenze»,  
come si trattasse di molte,  
ma di una sola:  
«E alla tua discendenza»,  
che è Cristo.

17 Ora questo io dico:  
la donazione già prima ratificata da Dio,  
la legge, venuta dopo quattrocentotrenta anni,  
non può invalidarla,  
sì da annullare la promessa.

18 Se infatti l'eredità è dalla legge,  
non è più dalla promessa.  
Ma ad Abramo  
Dio ha fatto dono mediante la promessa.

*Salmo 138 (137)*

---

1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.  
A te voglio cantare davanti agli angeli,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.

2 Rendo grazie al tuo nome  
per la tua fedeltà e la tua misericordia:  
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.



- 3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.
- 4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra  
quando udranno le parole della tua bocca.
- 5 Canteranno le vie del Signore,  
perché grande è la gloria del Signore;  
6 eccelso è il Signore e guarda verso l'umile  
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
- 7 Se cammino in mezzo alla sventura  
tu mi ridoni vita;  
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano  
e la tua destra mi salva.
- 8 Il Signore completerà per me l'opera sua.  
Signore, la tua bontà dura per sempre:  
non abbandonare l'opera delle tue mani.

*Il secondo versetto ha determinato la scelta del Salmo letto questa sera, secondo versetto là dove dice: "rendo grazia al tuo Nome". In tutto e per tutto bisogna ringraziare il Signore, è bello ringraziare il Signore, ma qui si dice che: "rendo grazie per la tua fedeltà e la tua misericordia, hai reso la tua promessa più grande di ogni fama". La fedeltà, la misericordia del Signore sono alla radice della promessa, di una promessa che ha come oggetto Gesù Cristo, come oggetto il Salvatore ed è ciò che noi vedremo questa sera nel brano che poi, dopo la considerazione su indicazioni per discernere, verremo meditando nella Lettera ai Galati. Ma innanzitutto, allora, qualche indicazione.*

Vediamo una regola del discernimento spirituale molto semplice, ma fondamentale, su come comportarsi quando si è in desolazione, in difficoltà. Normalmente, avrete notato, che la vera difficoltà non è mai la difficoltà, la difficoltà è sempre sopportabile. La vera difficoltà, che sembra insormontabile, è quando noi proiettiamo all'infinito quella difficoltà e diciamo: sarà sempre così, così non si può andare avanti. Per cui mi diventa insopportabile non



perché sto sopportando, che è sopportabilissimo, ma l'idea di quel che sarà. E questo è un trucco tipico, che ci sembra impossibile un futuro così.

Allora, la regola fondamentale è quella di Bertoldo: quando piove, poi viene il sole: pensare che finirà, come è vero. Al massimo dura novant'anni da quando comincia, comunque finisce, normalmente anche nel giro di nove minuti, quando si pensa che finisce, perché il vero intollerabile è che continui, cioè le nostre paure, le nostre fantasie che si proiettano.

Allora, quando voi avete sempre queste paure sul futuro come sarà: sì la cosa è così, così potrebbe anche andare ma ... oggi ce la faccio, ma domani? ma dopodomani? Non puoi respirare adesso l'aria di domani, adesso respira quella di oggi e ti va bene, domani ... basta a ogni giorno la sua pena. Ogni giorno hai la tua misura costante e, proprio, ogni cosa insopportabile è insopportabile proprio nella proiezione e nella fantasia, se no sopporti: hai quello che puoi sopportare e non di più. Serve una regola così semplice, e di fatto lo è, ma esige anche una buona igiene mentale ed è quella che butta via le paure sul futuro che non sono altro che le proiezioni del negativo presente che proietti all'infinito e, chiaramente, diventa insopportabile. Tanto breve quanto utile.

E ora, prima di entrare nel merito, siccome è dall'anno scorso che abbiamo abbandonato i Galati al loro destino – sono andato a trovarli: stanno bene adesso - richiamiamo brevissimamente i temi accennati, che i Galati, presso i quali Paolo era stato e che avevano accolto il Vangelo, corrono un pericolo mortale: di abbandonare il Vangelo per essere più bravi, cioè per osservare anche la legge.

E Paolo mostra proprio che l'osservare anche la legge non è qualcosa di meglio del Vangelo, ma è la distruzione del Vangelo e della salvezza, perché la salvezza viene o dall'osservanza della legge o dalla fede in Gesù Cristo. Poi risponde alle obiezioni polemiche, che dicevano che il suo Vangelo è falso, allora dice: no, io l'ho avuto



direttamente dal Signore sulla via di Damasco, gli altri con me a Gerusalemme son d'accordo e, quando son stato a Gerusalemme, non era per render conto a loro, ma hanno dovuto rendere conto a me, loro, e io ho difeso la verità del Vangelo. E dice anche: a Antiochia ho avuto il coraggio di riprendere Pietro direttamente su questo punto. Quindi, a maggior ragione, dice, lo dico a voi.

E, dopo, abbiamo iniziato il capitolo terzo in cui Paolo dice: veramente siete stati incantati, imbrogliati, siete stolti, siete proprio privi di intelligenza, vi siete dimenticati l'esperienza che avete fatto: che voi avete ricevuto lo Spirito, lo Spirito di Dio, che contiene ogni promessa, proprio mediante la fede in Cristo, non mediante la circoncisione o l'osservanza della legge. Perché da sempre la salvezza non viene dalle opere, ma viene dalla fede. E, allora, abbiamo lasciato a questo punto la Lettera l'anno scorso, quando Paolo rilegge all'indietro la storia della salvezza e cerca di vedere come è sempre stata, fin dal principio con Abramo, la promessa e la fede nella promessa la salvezza e non le opere. La legge è venuta dopo.

Il brano che leggeremo questa sera risponderà a un'obiezione precisa che dice: e, allora, la legge cosa ci sta a fare? Se la legge è aggiunta, la legge porrà delle condizioni alla promessa. Ecco Paolo, nel brano che leggiamo questa sera, vuol dire una cosa: che la legge non modifica in nulla il piano di salvezza di Dio che avviene attraverso la fede nella promessa. La legge, dice, è stata fatta 430 anni dopo e ha altri fini, che vedremo dopo, vedremo le prossime volte. Ora ci tiene a dire che proprio fede nella promessa e opere della legge sono due principi incompatibili di salvezza: o l'uno o l'altro. E che la legge, che è venuta dopo, non può assolutamente cambiare il piano di Dio e prende come esempio un esempio umano del testamento. Dice: un testamento, che è già stato ratificato, giuridicamente corretto e che è stato promulgato perché è già morto il testatore, dice nessuno lo può cambiare. Oppure vedremo l'esempio, non si sa bene se parla di un testamento o di qualcosa di



simile e ancora più facile da capire per gli Ebrei, cioè una donazione tra vivi. Se uno ha donato una cosa a un altro, una volta donata quella è sua e nulla può cambiarla e, dice, così è della salvezza. Dio ce l'ha donata, ce l'ha promessa, il suo testamento è già pubblicato e già 430 anni prima della legge del Sinai, quindi la legge del Sinai non può cambiarla. Questo ci tenevo a dirlo perché i Galati volevano cambiarla: pretendevano che la legge cambiasse la promessa.

Poi vedremo le volte prossime allora cosa ci sta a fare la legge. Ma il brano di questa sera vuol centrare tutto, e adesso lo leggiamo, sul fatto che la salvezza viene esclusivamente dalla promessa, cioè da un atto di bontà gratuita di Dio e non da ciò che facciamo noi. Leggiamo il brano.

*Questo mi pare semplicemente riprendendo, sottolineando cose dette poco fa. Cioè questo è il punto, che vale anche per noi, per i Galati si configurava in un certo modo, per noi si configurerà probabilmente e certamente, anzi, in un altro modo, ma il punto è questo: la salvezza, la vitalità, il dinamismo che pure abbiamo sperimentato dentro di noi, l'esperienza di Dio, l'esperienza di una vita nuova, una condotta nuova, nella quale siamo coerenti e, più volte, non lo siamo, da tutto questo, direbbe Paolo, ti deriva, perché tu sei stato bravo, ti sei impegnato, hai seguito la tua condotta, la tua legge, un programma, ti è dato questo come stipendio per un tuo sforzo oppure è un dono? Ecco, veramente è una grazia. Qui si gioca la verità del Vangelo. Al capitolo terzo della Lettera ai Galati, leggiamo quattro versetti, Galati 3, 15-18, molto densi e interessanti proprio per questo discorso: da dove viene la salvezza. Versetti 15-18:*

<sup>15</sup>Fratelli, parlo da uomo! Perfino la donazione [testamento] ratificata nessuno la invalida o vi aggiunge. <sup>16</sup>Ora ad Abramo furono dette le promesse e alla sua discendenza. Non dice: «E alle discendenze», come si trattasse di molte, ma di una sola: «E alla tua discendenza», che è Cristo. <sup>17</sup>Ora questo dico: la donazione già prima ratificata da Dio, la legge, venuta dopo quattrocentotrenta



anni, non può invalidarla, sì da annullare la promessa. <sup>18</sup>Se infatti l'eredità è dalla legge, non è più dalla promessa. Ma ad Abramo Dio ne fece grazia mediante la promessa.

Come vedete, la parola chiave è la promessa e l'eredità, come vedete il problema centrale è quello della promessa dell'eredità. È praticamente l'eredità che Dio ci vuole lasciare, che è il suo Figlio, che è il fatto che noi siamo figli, da dove viene? È il problema di tutta la Lettera: viene dal fatto che noi facciamo certe cose, per cui meritiamo questa eredità, che osservando delle leggi Lui ci dà l'eredità? Oppure viene dalla promessa? Cioè, siccome Lui ce l'ha data, noi ce l'abbiamo non perché l'abbiamo meritata. Ora non può essere le due cose insieme, cioè merito e dono sono due cose che si escludono radicalmente: il dono non puoi meritarlo, se no non è dono, se devo pagarlo che dono è? Tra l'altro il merito distrugge la radice del dono; siccome l'eredità è il dono dell'amore di Dio gratuito, se viene attraverso la legge non è più l'eredità del dono di Dio, non c'è più neanche la salvezza, ci sarebbe il tirare il collo per auto-salvarci.

Quindi, come vedete, siamo al tema centrale della nostra fede e Paolo parte dalla certezza dell'esperienza che i Galati hanno avuto e che ogni credente ha: che è salvato, che ha il dono dello Spirito, che vive da figlio di Dio non perché è bravo, ma perché ha creduto all'amore di Dio per lui e ha accettato, per fede, la promessa che si è compiuta in Cristo. E il modo di argomentare di Paolo, che trova già questo prefigurato nella scrittura, è un modo interessante, cioè che Paolo rilegge il fatto presente, cioè che la salvezza viene dalla promessa, lo legge nella storia sacra leggendola all'indietro. Cioè non è che uno parta per provare dicendo: non so da che premessa partire e non so dove arriverò. No, lui parte da una cosa precisa, sa cosa vuol provare: vuol provare il dato di fatto, che lo Spirito Santo ce lo abbiamo. Quindi, quando uno vuol provare una cosa, non parte mai nell'incerto, sa cosa vuol provare: è la realtà esperienziale, se no non trova niente.



E lui, attraverso la storia sacra, risalendo all'indietro trova le radici di questo fatto, così lo capisce meglio nella sua essenza ed è quello che aiuta a fare ai Galati, ed è quello che aiuta a fare anche a noi e, quindi, seguiamo il testo e poi ci fermeremo sui vari aspetti.

*Versetto quindicesimo:*

<sup>15</sup>Fratelli, parlo da uomo! Perfino la donazione [testamento] ratificato nessuno lo invalida o vi aggiunge.

Interessante la prima parola: poco prima Paolo aveva chiamato i Galati stupidi, stolti, senza testa e, per di più, sedotti, ammaliati, incantati, che han perso l'uso di ragione e qui li chiama fratelli e, più avanti, li chiamerà figli. Cioè, Paolo usa un po' tutti i registri per attirare la loro attenzione: il suo amore sa essere insieme duro, ma anche dolce, e qui è il passaggio già alla dolcezza. Dice: "parlo da uomo", cosa vuol dire parlo da uomo? Vuol dire uso un esempio umano. Tra l'altro, quando parliamo di Dio, parliamo sempre da uomini perché Dio nessuno l'ha mai visto.

Il problema è riuscire a capire attraverso la parola ciò che la parola significa: in realtà ogni parola ha un significato sempre più profondo, ogni parola designa una cosa, una realtà, un fatto, un avvenimento. Ogni parola, ogni realtà, ogni avvenimento, per chi lo sa leggere nella fede, ha un significato più profondo: parla di Dio. È quanto dice il Salmo 18 che il cielo annuncia, il firmamento annuncia la tua gloria, tutte le cose create cantano il tuo Nome, cioè il credente è quello non che inventa delle cose, ma che sa leggere la realtà come dono di Dio: è la luce di Dio. La realtà concreta delle cose, la creazione: è il luogo dove Dio ti si dona, è segno del suo amore è la storia stessa, la storia della salvezza, anche con il suo male che Dio non vuole, ma che porta su di sé, diventa il luogo dell'esperienza del suo amore.

Quindi, proprio parlando da uomini e vivendo in profondità l'esperienza umana, tu capisci Dio, però con la capacità di fare questo salto. Se no non capisci Dio, ma non capisci neanche la realtà



umana più profonda. La realtà umana più profonda è che siamo figli di Dio e che tutto è dono di Dio.

*Faccio notare semplicemente che con questo, con questa traduzione, si recupera la profondità e il significato cui accennava Silvano. Forse viene un po' vanificato, banalizzato traducendo: vi faccio un esempio comune: la Bibbia che abbiamo sott'occhio traduce così. Comunque, ecco, parla da uomo partendo da una realtà umana che diventa simbolica, espressiva di altro. E quale è, allora, la realtà di cui parla? La donazione o il testamento.*

Non si sa bene di che realtà sta parlando, ma forse è apposta ambiguo e spiego. Credo la Bibbia traduce “testamento” qui. Ecco può darsi che sia invece del “testamento” la “donazione”, comunque in greco c'è una parola “diatheke” che vuol dire anche alleanza. In greco c'è la parola diatheke, che vuol dire alleanza o testamento. Però, probabilmente, Paolo allude a un istituto giuridico ebraico per cui l'eredità normalmente veniva trasmessa attraverso un atto di donazione tra vivi e si chiamava dono “tra grassi” cioè vivo e vegeto, ancora quando non si è secchi, stecchiti dopo morti, ma ancora finché si è belli grassi e vegeti, il padre dona al figlio primogenito tutta la terra e tutto resta del figlio, l'usufrutto resta del padre: era la normale successione ereditaria in Israele. Però non sappiamo bene come fosse il diritto per i Galati, non so se anche Paolo lo sapeva, usa una parola che può essere ambigua, per cui potrebbe essere anche un testamento già ratificato e pubblicato, un testamento pubblicato si pubblica dopo la morte, se è fatto secondo modo, e non può più essere invalidato.

Lui paragona la promessa fatta ad Abramo proprio a questo dono tra vivi o a questo testamento già ratificato. Ora questo non può essere invalidato, cioè Dio non può revocare un dono che ha già fatto: Lui ha già donato la salvezza ad Abramo mediante la sua fede e in lui saranno benedette tutte le genti mediante la stessa fede. Questo non sarà mai revocato perché l'azione di Dio e tutta la storia è sempre azione di grazia, di benevolenza e di dono e Dio non





cambia mai, come non puoi cambiare un testamento, come non puoi rimangiarti una donazione fatta. Quindi usa questo esempio umano di fedeltà, anche se uno non vuole deve restare fedele, per indicare la fedeltà di Dio: cioè Dio non può venir mai meno a questa sua promessa. Ma non si può neanche aggiungere nulla, cioè non puoi aggiungere delle condizioni dopo: ogni aggiunta la invalida. Esattamente i Galati cosa stanno facendo? Stanno aggiungendo delle condizioni alla salvezza che hanno già ricevuto. All'eredità, al dono che hanno già ricevuto loro incominciano ad aggiungerci dei codicilli: questi annullano la salvezza perché la salvezza o viene dalla promessa di Dio oppure viene dalla tua legge, ma se tu ci aggiungi la legge non è più della salvezza.

Ora, cosa c'è di interessante qui sotto l'esempio? C'è di interessante il concetto di fedeltà, alla quale l'uomo magari è costretto dalla legge: Dio è costretto dal suo amore, dalla sua natura. L'altro concetto che c'è sotto molto chiaro è che si tratta di eredità, cioè il nostro rapporto con Dio è un rapporto di eredità o di dono. L'eredità e il dono indicano, in tutti e due i casi, qualcosa di preciso, cioè un amore o una consanguineità, l'eredità vien data al figlio, il dono vien dato a chi ami quindi, combinando insieme le due cose, hai proprio il figlio che ami. Ed è per questo che, allora, l'eredità non può essere mai connessa a una legge, perché viene data direttamente, gratuitamente da Dio che ti ama.

Tra l'altro questo non è un dogma perché Dio avrebbe potuto dire vi salvo se siete bravi: è un'esperienza che la salvezza è venuta perché è morto per noi peccatori. Poi comprendiamo che è un dogma: se Dio ci salvasse perché siamo bravi, non sarebbe Dio, sarebbe come noi cioè cattivi e esigenti e non sarebbe amore gratuito. Ma questo lo si capisce dopo, non so se è chiaro? E, allora, riusciamo a dire: è chiaro allora che Dio salva per la sua fedeltà, per la sua promessa e noi siamo salvi per la fede perché diciamo sì a questo. Dopo verranno fuori le altre cose, allora non è che dobbiamo trasgredire la legge, chiaro: sarà la seconda parte della



Lettera, ma è molto importante capire cos'è la salvezza, cioè che è l'amore gratuito di Dio che promette. E adesso entriamo nel versetto sedici, che parla della promessa e ci fermeremo un po' a considerare questa.

<sup>16</sup>Ora ad Abramo furono dette le promesse e alla sua discendenza. Non dice: «E alle discendenze», come si trattasse di molte, ma di una sola: «E alla tua discendenza», che è Cristo.

Prima vorrei spiegare un po' il concetto di promessa, che non abbiamo ancora spiegato. È, direi, una delle categorie unificanti della Bibbia. La promessa è esattamente il contrario di una conquista, cioè che differenza c'è tra, supponi, un anello comperato e un anello, di uguale valore, che ti viene regalato da uno che ti vuol bene? È esattamente la differenza che c'è tra la promessa e la legge. Cioè ciò che ti compri è indice della tua ricchezza, eventualmente della tua vanità o del tuo buon gusto o del tuo desiderio di aver cose belle. Un anello che ti è donato è un ricordo costante di chi te l'ha donato, è segno del suo amore, è sacramento della sua presenza, è mezzo di comunione con lui, è tutta un'altra cosa. E quel che importa non è l'anello, fosse anche l'anello di valore infinitamente più piccolo è infinitamente più valido.

Quindi capite il valore della differenza: la realtà può essere uguale, ma se questa realtà è frutto di una promessa o è frutto di una conquista sono esattamente il contrario nel loro significato. Uno è relazione con l'altro, e la relazione di amore ti realizza come persona, l'altro, invece, è chiuso in te, nella tua fatica, nella tua pena. È questa, direi, la prima differenza. Cioè la differenza, in fondo, è questa: che dietro ogni realtà, se è donata, c'è la mano e il volto del donatore, quindi è una relazione.

Una seconda cosa importante nella promessa è che Dio ritarda sempre nel mantenere le promesse e ci si domanda: perché si dimentica, perché è distratto o perché è crudele e vuol farci soffrire un po'? In realtà la dilazione del compimento serve per dilatare e purificare il desiderio. Se Lui ci desse dubito la cosa



promessa, ci dimentichiamo di Lui che ha promesso, ci aggrappiamo alla cosa e basta. Invece, siccome non ce la dà mai, continuiamo a rivolgerci a Lui e, alla fine, comprendiamo che è più interessante Lui delle sue promesse e comprendiamo che ci prometteva sé stesso, non delle cosette. Quindi, il fatto che ritardi sarà la fine, la promessa totale ed è già ora, per chi l'ha capito, il dono di sé stesso con il Figlio. Ma, chi si attacca ai doni materiali di Dio non capisce mai Dio e non capisce la promessa. Quindi anche la dilazione del compimento è molto pedagogica, il non dare: sembra strano.

Dopo, un'altra cosa: dopo il compimento la promessa resta ancora promessa, se no ti dimentichi chi ha promesso, se no cessa il valore che ha quella cosa. Se tu ti dimentichi che quell'anello regalato è regalato e dici è mio, cessa il suo valore di promessa, cioè della persona che te lo aveva promesso. Quindi, la promessa resta sempre, anche dopo il compimento: la terra promessa, quando ci sei su, resta la terra promessa. Quando ti dimentichi che è la terra promessa e ritieni che è tua la perdi, perché è dono. Quindi, il mantenere anche tutti i doni di Dio come promessi e sempre come promessi, cioè ricordarti che sono stati promessi e che sono donati, è indispensabile anche quando ci sono, se no diventi feticista, ti attacchi a loro e non a Lui.

Dopo un'altra considerazione, che la promessa è più importante del dono. Voglio dire: se un re ti promette un anello, un re che ti vuol bene è più importante, non so, di un viaggio premio che ti dà un'agenzia turistica che vale di più di quell'anello, perché? Perché la promessa vale in relazione alla persona, perché? Perché in ogni promessa uno com-promette sé stesso. Quindi Dio, con le sue promesse, si com-promette, vuol dare sé stesso a noi: come in ogni dono, in fondo, dai te. E, difatti, la vera promessa di Dio è Dio stesso che vuol donarsi e avviene, finalmente, nell'incarnazione e nel dono dello Spirito a ciascuno di noi, che è l'incarnazione in ciascuno di noi: questa è la vera promessa di Dio, di Dio che vuol donarsi totalmente a noi ed è questo il problema da capire. Per cui è



indispensabile una lettura allegorica delle promesse, cioè uno che si attaccasse alle promesse materiali di Dio: ha promesso la salute, avrà salute. Va bene, morirai scoppiando di salute, ma la tua vita non ha senso e la salute anche la perderai. La salute vuol dire un'altra cosa, vuol dire anche la salute, se ce l'hai, vuol dire anche la malattia, se ce l'hai. Ti ha promesso la terra? Sì, la terra che ha avuto Abramo è stato il sepolcro di Sara, che ha comprato, non era neanche così promessa: vuol dire qualcos'altro di più profondo, sì, anche la terra, ma qualcos'altro di più profondo di cui la terra è segno. Cioè, dobbiamo abituarci a saper leggere i segni ed è tipico dell'uomo che sa leggere i segni. Cioè, voglio dire, per l'animale le cose sono quelle che sono: il piatto, con quello che c'è dentro, è quel che c'è dentro e basta. Per noi no, è tutto il resto: è il cibo, è la vita, è la commensalità, è la fraternità, è la fatica, è il lavoro, è la condivisione, è la gioia, è la pena.

Quindi, anche tutte le promesse della Bibbia dobbiamo aver la capacità di leggerle proprio come promesse di Dio, cioè spiritualizzate in comunione con Lui, perché la nostra salvezza, in realtà, non sono i doni che Dio ci fa, ma è Lui stesso che si dona. E allora, proprio in tutta l'economia della promessa, noi dobbiamo arrivare a capire che, nella promessa, proprio è Dio stesso che si promette ed entriamo in comunione di amore con Lui che si vuol donare e questo ha nulla a che fare con la legge, con la conquista o con il merito: è qualcosa di molto più grande. Ed è tutta l'economia della salvezza che è in quest'ottica, mentre l'altra è l'economia della perdizione, cioè della fatica, della pena, del dovere, della schiavitù, del non riuscirci, del non farcela, della condanna: sarà quanto vedremo successivamente.

Mi sembrava utile, un pochino, rilevare questi concetti della promessa perché spesso si dimenticano; si usa molto la promessa ma, in realtà, la promessa è la cosa più importante per l'uomo anche nelle relazioni interpersonali e, poi, nelle relazioni con Dio. Cioè la promessa, in fondo, è l'economia del dono e, dicevamo già



all'inizio, che tutto sulla terra è dono. Il principio della creazione è dono: se tu la leggi come dono, allora il dono ti mette in comunione con chi dona, con il Padre che ringrazi e, quindi, vivi la realtà in pienezza, in pienezza umana e divina e di comunione con Dio e, poi, lo vivi come comunione con i fratelli con cui condividi. Se tu vivi la realtà come possesso, come conquista ecco: il possesso e la conquista è il principio di de-creazione, cioè l'egoismo, il principio di distruzione del mondo. Ti dividi da Dio dicendo: "è mio", ti dividi dai fratelli. Come vedete, tutta l'economia del dono, della promessa è indispensabile per entrare in una mentalità biblica che, poi, non è "una" mentalità: è l'unico modo in cui si può essere salvati, perché l'altra è la mentalità dell'egoismo, del potere, della schiavitù. Quando si parla della salvezza biblica, appunto, non è "una" salvezza religiosa, ma è la salvezza dell'uomo non religioso cioè dell'uomo come uomo.

*Stavo pensando che questo discorso sulla promessa è importante, ci si dovrà tornare e riflettere a lungo, perché credo che, ad esempio, se la promessa la si restringe nel caso, come dice già il versetto sedicesimo circa Gesù Cristo, che viene promesso, che viene mandato, guai se cala la tensione che è insita nell'attesa dell'adempimento della promessa. Dici: è stato promesso, è stato dato, adesso ce l'abbiamo. Davvero si passa dalla percezione del dono alla pretesa, quasi, del possesso. Si cade, allora, in quel rischio che, nel Deuteronomio è formulato così: guai se ti dimentichi, entrando in possesso della terra che lo ho promesso ai tuoi padri, se ti dimentichi che quella terra ti è stata data, ti è stata promessa. Si perde il senso del dono: la misura in cui cala questa tensione che te lo fa vivere proprio come qualcosa che è promesso, promesso e dato continuamente, si compirà al termine del ciclo della storia, ma, fino allora, deve esserci la tensione della promessa, della promessa da parte di Dio recepita da noi. Dunque dice, andando avanti, ad Abramo "furono dette le promesse e alla sua discendenza". Dice:*



<sup>16b</sup>Non «alle discendenze», come si trattasse di molte, ma di una sola: «E alla tua discendenza», che è Cristo.

Allora, un'altra parola sulla promessa. La parola vuol dire: "messo davanti" e la promessa sta sempre davanti, non ce l'hai mai in tasca, è sempre un po' oltre e questo versetto che parla della promessa parte con Abramo e termina con Cristo. Destinatario delle promesse fu Abramo, la realizzazione è data alla discendenza di Abramo che è Cristo. E Paolo argomenta con un metodo che a noi sembra strano, cavilloso: dice "alla discendenza", non "alle discendenze", quindi vuol dire che è uno solo, quindi è Cristo. Sembra un ragionamento un po' tirato, diremmo noi. In realtà, non è un ragionamento tirato perché lui sa già che è Cristo.

L'esperienza è che Cristo è l'erede e ci ha dato lo Spirito ed è la vera discendenza di Abramo. Quindi c'è un debole argomento filologico, ma un grosso argomento teologico, cioè la realtà è così e, quindi, legge all'indietro questo piccolo dettaglio della scrittura in cui la promessa è fatta alla discendenza per dire: in realtà la discendenza è Cristo. E Paolo si basa proprio sulla unicità di Cristo che è l'unico nome nel quale è data salvezza a tutti gli uomini, perché Lui è "il figlio" e solo nel Figlio siamo figli e non c'è nessuna salvezza al di fuori che dall'essere figli di Dio e siamo figli solo in Gesù, sia che lo sappiamo, sia che non lo sappiamo. E chi non lo sa, non vive da figlio e, quindi, vive una perdizione, per questo l'importante dell'annuncio: che scopra questo. Quindi, l'argomento di Paolo si basa su questa profonda certezza che è l'esperienza, appunto, della discendenza di Abramo, che è Gesù. Ora, qui, vorrei chiedere qual è l'esperienza che noi abbiamo di Gesù come Messia nostro, come Signore nostro, come Nome in cui c'è salvezza. Ecco, allora, comprendiamo questa affermazione di Paolo, diversamente ci rimane oscura.

*A conclusione, magari, del versetto sedicesimo vorrei dire questo, che proprio a conferma delle cose che dicevamo prima sulla promessa Gesù Cristo, a cui è fatta la promessa, che, d'altra parte, è*



*oggetto della promessa, Gesù Cristo, colui che è stato atteso, è atteso anche, che è venuto e che verrà, ecco allora è la promessa allora Gesù Cristo, che, seppure si è realizzata, deve ancora pienamente realizzarsi: è promessa, sì, cioè è alle spalle, perché è venuto, però è anche davanti, perché ancora si dice verrà. A Lui la promessa, ma Lui è anche oggetto della promessa. Versetto diciassette:*

<sup>17</sup>Ora questo dico: la donazione già prima ratificata di Dio, la legge, venuta dopo quattrocentotrenta anni, non può invalidarla, sì da annullare la promessa.

E qui Paolo richiama direttamente il Sinai, dove fu data la legge, l'alleanza del Sinai e, dice, questa non può assolutamente invalidare o cambiare quella che è l'economia di salvezza di Dio che è quella della promessa e della grazia: vedremo dopo in che rapporto stanno. Comunque, una cosa sicura, è che è stata fatta quattrocentotrenta anni dopo, quindi c'era già la promessa e la grazia, quindi il testamento era già fatto, quindi questo qui non lo cambia, quindi chi pretendesse di cambiare la fonte della salvezza, sostituendovi alla fede nella promessa l'osservanza della legge, sbaglia cioè va contro la salvezza. E qui cita, appunto, l'episodio del Sinai, che normalmente noi chiamiamo alleanza, l'alleanza del Sinai, come fosse l'unica alleanza: in realtà, in Israele, ci sono moltissime alleanze e come la categoria promessa, che è una delle categorie che regge tutta la storia della salvezza, così la parola alleanza, l'alleanza di Dio con Israele corrisponde, in fondo, alla promessa e, dicevo, ci sono tante alleanze nella Bibbia.

La prima alleanza è la creazione: entro in contatto con il mondo e con l'uomo facendolo. La seconda l'abbiamo con Noè, la terza con Abramo e poi c'è, se voi leggete il Siracide dal capitolo dal 44 al 49, si fa tutta una serie di alleanze e quella del Sinai non è nominata come alleanza: è chiamata semplicemente prescrizioni e decreti, per dire come va ridimensionata e, per capire anche lo spirito dell'alleanza, non dobbiamo ricorrere alla legge, la legge c'è



nell'alleanza del Sinai e il significato profondo che ha la legge lo vedremo successivamente, mentre, per capire il significato dell'alleanza del Sinai, dovete anche tener presente che Dio vuol rendersi alleato del popolo.

Cosa vuol dire che vuol rendersi alleato? Vuol dire che si prende a cura i destini del popolo. Però, in ogni alleanza, si faceva un patto e cioè chi avrebbe trasgredito l'alleanza sarebbe stato squartato in due e il patto lo si faceva squartando degli animali in due pezzi e, poi, si passava in mezzo ai due pezzi e ognuno passava giurando: mi capiti così se trasgredisco il patto. E voi vi ricordate, quando ci fu la prima alleanza con Abramo, fece Dio spaccando le vittime in due, Abramo si addormentava, si assopiva, il grande avvoltoio non si svegliava: chi passò in mezzo alle vittime spaccate? Non Abramo. Cioè, l'alleanza di Dio è unilaterale: è Lui che promette in non romperla, è Lui che dice mi romperò io, noi no, noi l'abbiamo sempre rotta: ancora prima che ce la desse era già stata trasgredita quella dell'Oreb. Infatti l'ha rotta poi, per significare che era già rotta, prima di riceverla. E Dio ce ne dà un'altra.

E, in ogni alleanza che è di questo tipo, cioè di amore, un'alleanza graziosa, cioè di grazia, di amore, l'infedeltà dell'altra parte è portata da chi ama. Cioè, la pena della trasgressione e dell'infedeltà la porta non chi è infedele, ma chi è fedele ed è per questo che Dio passa in mezzo alle vittime, perché sarà Dio a diventare vittima della nostra infedeltà: è la croce, il nostro male lo porta Lui su di sé. Per questo la Sua alleanza è eterna, perché non possiamo mai romperla, perché l'abbiamo sempre rotta e Lui dice: e va bene, lo vi voglio bene lo stesso. Per questo la croce è la nuova alleanza eterna e, per questo, Geremia al 31, 31 e seguenti dice: e riconoscerete chi è il Signore. Il Signore è uno che è fedele nella nostra infedeltà e ci ama gratuitamente, che è disposto a portare su di sé il nostro male: allora capisco Dio come amore, come amore gratuito e capisco chi sono io per Lui, che sono figlio amato infinitamente, capisco il Signore.





Quindi, anche quando si parla di alleanza, va intesa in questa direzione sempre della promessa. Poi, è vero, c'è la legge, sarà il brano successivo, che dice perché dunque la legge? Qui vuol solo dire che è stata aggiunto 430 anni dopo e non cambia il modo di vedere il tutto, quindi non può annullare la promessa, perché Dio non si contraddice e, tra l'altro, con questi temi della promessa e della salvezza che viene dalla promessa e dalla fede e non dall'osservanza della legge tocchiamo, sì, il centro del cristianesimo, ma tocchiamo anche il centro della teologia giudaica. Cioè lo stesso Israele, leggendo la Torah, la legge, attraverso i libri sapienziali e i profeti giunge alla stessa teologia come Paolo, cioè che Dio è grazia, è misericordia: è il libro di Giona, è il libro di Osea, è il libro di tutti i profeti che denunciano il peccato e annunciano il perdono.

Normalmente c'è il pericolo, anche nel fondamentalismo sia cristiano, i farisei siamo tutti noi cristiani, sia ebraico, sia musulmano c'è il pericolo proprio di prendere la legge alla lettera dicendo: noi la osserviamo e siamo a posto. Per questo è necessaria la predicazione profetica per Israele, per i cristiani, per l'Islam e per ogni uomo che dice: tu credi di essere a posto, solo che sei incosciente o bari. Per questo è importantissima la predicazione profetica e il Vangelo stesso per capire il significato profondo della legge. Questo non solo per il cristiano, ma è importante per noi cristiani e per i non cristiani.

*L'ultimo versetto, il 18.*

*Mi viene in mente ancora, quando Silvano prima ricordava, dal libro della Genesi, l'alleanza con Abramo. È un racconto interessante, misterioso. Si dice che Abramo, avvolto da una tenebra, cade su di lui una specie di torpore per cui non comprende bene quello che avviene. Credo che il misterioso racconto dia il senso proprio della profondità di quello che Dio sta realizzando, questa alleanza, questa promessa. È davvero un qualcosa di misterioso. Mi sembrava suggestiva, anche giusta, corretta, la lettura che faceva Silvano, cioè questo fuoco che attraversa le vittime: è Dio stesso che,*



*a un certo punto, assume il ruolo della vittima perché è Lui che paga il costo di un'alleanza che non da parte sua, ma da parte nostra è continuamente infranta. L'alleanza di Dio non conosce effrazioni, non è invalidata la sua alleanza, la sua promessa.*

<sup>18</sup>Se infatti l'eredità è dalla legge, non è più dalla promessa. Ma ad Abramo Dio ne fece grazia mediante la promessa.

Io direi che ormai la conclusione è chiara e che non occorre più che sia spiegata: l'eredità che Dio ci vuol dare che è il dono di sé, del suo spirito. In realtà Dio aveva promesso ad Abramo. Il figlio vuol dire la vita e la terra, che è la condizione per la vita. Ora il figlio è realmente il Figlio, è Gesù Cristo, è Cristo di cui siamo figli. E la condizione per vivere da figli è lo Spirito Santo, cioè l'amore stesso di Dio tra Padre e Figlio, quindi proprio da leggere, il dono della discendenza e il dono della terra, proprio come il dono del Figlio Gesù, che è la vera terra promessa, e il dono dello Spirito: questa è l'eredità di Dio. Con questo non viene dalla legge, ma è dono di Dio.

E se l'eredità, invece, fosse dalla legge non sarebbe più eredità, punto primo, poi non sarebbe della promessa, ma, invece, ad Abramo Dio ha fatto dono, ha fatto grazia dell'eredità mediante la promessa. Penso che questo brano sia abbastanza chiaro adesso, contrappone in modo così, direi, netto le due economie: quella della promessa e del dono e quella della legge e dice che la promessa, il dono, l'eredità è già stata fatta prima di ogni legge. La legge, che verrà dopo e la cui funzione vedremo le volte prossime, non può cambiare questo che è il punto cardine della salvezza, che essa viene come dono, come amore, come grazia, come perdono, come trattato unilaterale di Dio che è sempre fedele e, come noi siamo fedeli anche se non vogliamo, ai testamenti perché siamo morti, quindi l'unica causa di fedeltà nostra è la morte finalmente, quindi è bene lasciare il testamento che è promulgato dopo la morte, come noi siamo fedeli almeno in questi casi, Lui è fedele perché è il vivente in tutta la sua vita.



*Sì, esattamente nel versetto seguente si dirà perché la legge, qui è detto, fin qui è detto e in ciò è stato riassunto benissimo - credo ci sia ambientati bene nel tema della lettera ai Galati - prima è stato detto che da Dio a noi scorre la vita, la grazia - diciamo, con quelli che possono essere dei sinonimi: lo spirito di Dio, la sua vitalità, la sua inventiva, il suo dinamismo - scorre non attraverso la legge bensì attraverso la promessa e la fede, la fede che è l'accoglienza della promessa. Così è avvenuto per Abramo, così avviene per i Galati, così avviene per ogni comunità e per ogni credente.*